

BUSCADERO

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°398 MARZO 2017 ANNO XXXVII € 5.00

TEDESCHI TRUCKS BAND

INTERVISTE

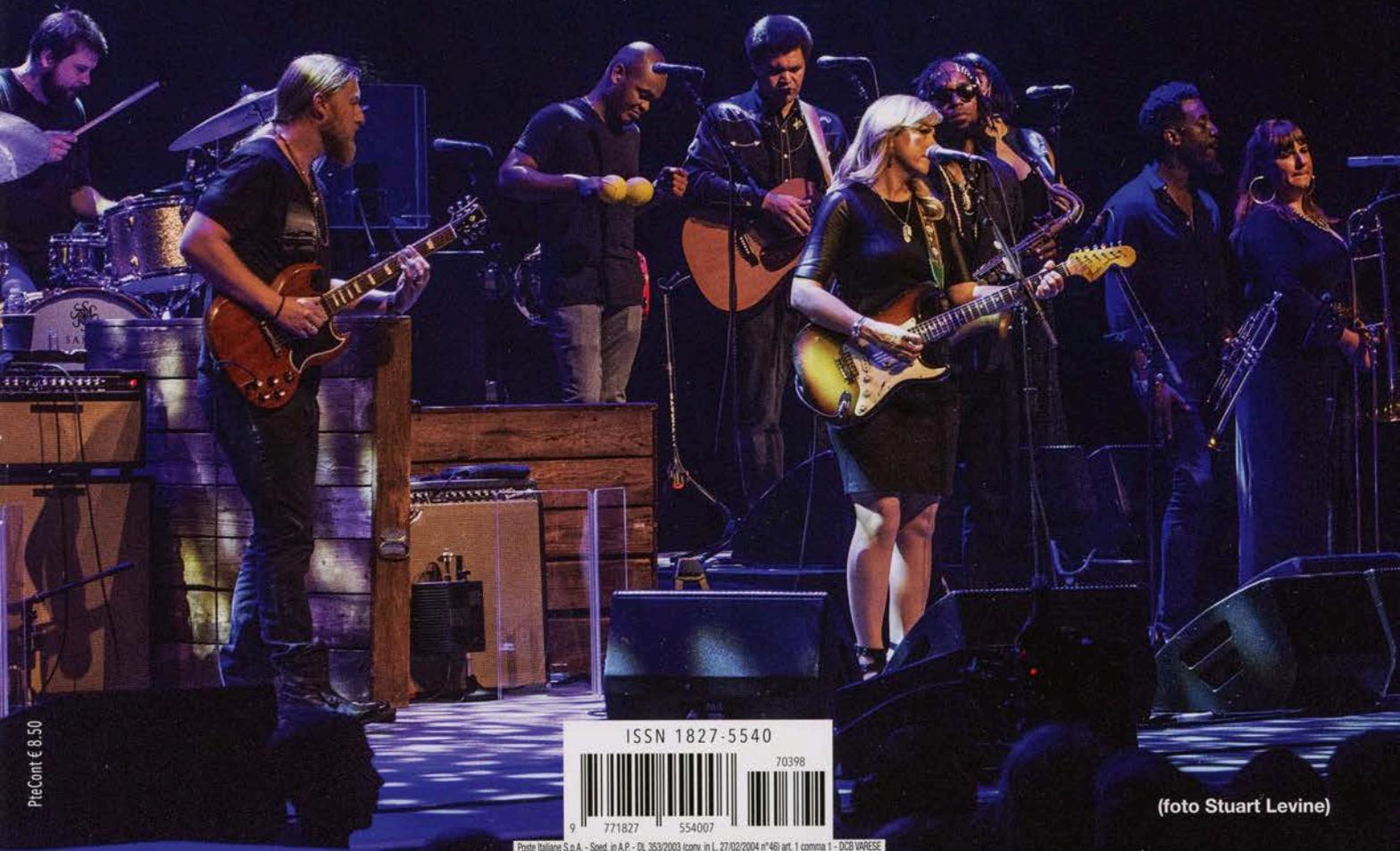
OLD CROW MEDICINE SHOW - DUKE GARWOOD - BOSS HOG

HURRAY FOR THE RIFF RAFF - RUN RIVER NORTH - GANG

NOVITÀ

RHIANNON GIDDENS - CONOR OBERST - TAJ MAHAL - VALERIE JUNE - ROLL COLUMBIA

LAURA MARLING - ROBERT RANDOLPH - DELANEY & BONNIE - ARBOURETUM - TEMPLES



PreCont € 8,50

ISSN 1827-5540



(foto Stuart Levine)

QUINN SULLIVAN

MIDNIGHT HIGHWAY

PROVOCUE

★★★



Appena diciassettenne Quinn Sullivan è un enfant prodige della chitarra, benedetto dalle parole di Buddy Guy: *musicisti come Quinn escano una volta sola nella vita*. Nato a New Bedford nel Massachusetts prima di trasferirsi a New York, Quinn Sullivan già a tre anni prendeva lezioni di chitarra, a otto anni Buddy Guy lo chiamò sul palco del Zeiterion Theatre di New Bedford per suonare insieme una canzone. Un battesimo precoce per un chitarrista che in poco tempo si è costruito credenziali illustri dividendo il palco con B.B. King e Buddy Guy, il quale rimane il suo principale mentore, aperto sostenitore del suo stile e dei suoi dischi, *Cyclone* del 2011, *Getting There* del 2013 e appunto questo *Midnight Highway*. Prodotto da Tom Hambridge, autore della quasi totalità dei titoli del disco, *Midnight Highway* è una sapiente e varia carrellata sulla musica e le virtù chitarristiche di Sullivan. Bella voce, pulita e melodica e chitarrista in grado di lasciare il segno ovunque, sia con riff secchi e concisi, sia con assoli che tolgono il fiato, sia nelle escursioni strumentali ai confini del jazz, sia quando accondiscende i toni dolcissimi di una ballad, Quinn Sullivan ha tecnica da vendere e brillantezza esecutiva, non sbrodola in virtuosismi narcisisti anche quando potrebbe. Il pensiero va a casi simili, al primo Jeff Healy, a Jonny Lang, a certi dischi di John Mayer, eleganza e tecnica ma anche il non aver chiaro cosa fare da grande. Perché *Midnight Highway* mette talmente tante carne al fuoco che è difficile

dire di che disco si tratti, ha momenti rock e momenti blues, ballate mainstream e canzoni furbette da teenager, cover importanti come una lussuosa *While My Guitar Gently Weeps* di George Harrison e strumentali che si spingono in territori di jam music e ambient jazz. Un disco vario e nello stesso tempo piacevole se si ama più il classico che le stravaganze, a metà strada tra un pop-rock mainstream ed uno scintillante blues alla Joe Bonamassa. Da una parte quindi un cantante ed un chitarrista in grado di soddisfare un pubblico eterogeneo con ballate dolcistiche e ben strutturate, in particolare *Eyes For You* e con trucchi radiofonici, *Lifting Off*, da anni ottanta, oppure con un pop chitarristico ammiccante, è il caso di *Tell Me I'm Not Dreaming*, che fa molto Bryan Adams, dall'altra lunghe cavalcate strumentali come *Big Sky* e *Buffalo Nickel* atte a mettere in luce le sue grazie chitarristiche come fosse un nuovo Bonamassa, oppure muscolosi rock come *Something For Me* dove il sound si sviluppa attorno alle chitarre (ce ne sono sempre più di una in ogni brano) ma il piano di Reese Wynans è anch'esso protagonista, o ancora rocciosi rock-blues come *Rocks* e *Graveyard Stone* dove l'amalgama strumentale è perfetta. In mezzo c'è la scintillante versione di *While My Guitar Gently Weeps* e la ballata che dà il titolo al disco, dimostrazione di come Quinn Sullivan possa essere rocker da classifica o bluesman dal futuro d'oro. Il tempo ci dirà.

Mauro Zambellini

JO HARMAN
PEOPLE WE BECOME

TOTALE CREATIVE FEED

★★★½

Ogni tanto dal Regno Unito sbucca qualche nuova voce femminile interessante, con un repertorio musicale che può essere interessante per i nostri lettori: penso a Joss Stone, potenzialmente una delle migliori voci rock & soul moderne, ma che spes-

so paga le scelte non felici di produttori e compagni di viaggio, che quest'anno compie 30 anni e dovrà scegliere cosa vuole fare da grande, ma anche la bravissima Rumer, in possesso di una voce deliziosa, dal phrasing perfetto e con uno smisurato amore (ricambiato) per Burt Bacharach, che a chi scrive piace moltissimo, tra i nomi del passato forse si potrebbe paragonare, anche se non vocalmente, a Dusty Springfield. In mezzo a questi nomi ora arriva Jo Harman, giovane cantautrice del Southwest britannico, nata a Luton e cresciuta nel Devon, poi trasferita a Londra per dedicarsi alla musica. Nella sua musica si trova una passione per i classici della canzone inglese, Beatles, Cat Stevens, Moody Blues, oltre alla grande soul music americana, nella persona di Aretha Franklin (passione in comune con Rumer), nomi e musiche carpiti dalla discoteca dei genitori e poi usati nei primi passi nel mondo musicale. Di lei si parla molto bene in questi giorni per l'uscita del presente *People We Become*, ma in passato ha già pubblicato un album autoprodotta nel 2013, e due dischi dal vivo, tra cui un *Live At The Royal Albert Hall*, pubblicato dalla BBC. Inserita nel filone soul e blues (dove ha ricevuto vari premi di categoria) mi sembra che Jo Harman si possa inserire a grandi linee in quel ramo, dove fioriscono anche voci come Beth Hart, Dana Fuchs o Coleen Rennon dei No Sinner, oltre a cantautrici, più, come le potremmo definire, "confessionali", quelle che si ispirano a Joni Mitchell o Laura Nyro, per volare alti, o, soprattutto Carly Simon, quella del primo periodo, con cui mi pare condividere il timbro vocale. Ovviamente i nomi citati sono semplici suggestioni, anche personali, che servono comunque ad inquadrare il personaggio: questo nuovo album è stato registrato in quel di Nashville, mi verrebbe da dire a cavallo tra la Music City più commerciale e il lato più root-



sy e ricercato dell'altro lato di Nashville, il produttore scelto per l'avventura americana è Fred Mollin, un canadese trapiantato nel Tennessee, uno che ha lavorato con Jimmy Webb, Kris Kristofferson (il di recente ristampato *Austin Sessions*), ma anche in moltissime colonne sonore per la Disney: e anche i musicisti utilizzati, grandi professionisti, da Greg Morrow alla batteria, Tom Bukovac alla chitarra e il bravissimo tastierista Gordon Mote, hanno lavorato, da professionisti, con Blake Shelton, Faith Hill, Amy Grant e simili, ma pure con Bob Seger e i Doobie Brothers. Scusate questo voler esser fin troppo didascalici, ma questo dualismo nel disco, a tratti, si sente: ci sono molti brani dove si percepisce a fondo il talento di questa giovane cantante e alcuni dove è coperto da esigenze di mercato; e così si alternano brani come l'iniziale *No One Left To Blame*, un brano rock tirato, con chitarre, tastiere e sezione ritmica in evidenza, che sembrano essere in competizione con la voce della Harman, e non sempre, anche se l'ugola è potente, vince lei, ma pur ritenendo del suono fin troppo pompato, la classe si percepisce e non siamo lontani dagli episodi più duri di Beth Hart o dei No Sinner. Ma poi quando si passa a una canzone come *Silhouettes Of You* veniamo proiettati in un sound molto seventies, alla Carly Simon, con piano ed una bella slide in evidenza, oltre alla voce calda e matura di Jo. Molto bella anche la lunga, oltre i sette minuti, *Lend Me Your Love*, una ballata che parte solo voce e piano, e poi si sviluppa in un notevole crescendo, con l'organo, le chitarre e il resto degli altri strumenti, fiati

compresi. che entrano mano a mano, qualcuno ha riscontrato addirittura delle similitudini in fase di costruzione sonora con i Pink Floyd, il tutto cantato con grande autorità. Eccellente anche *Unchanged and Alone*, partenza acustica per un'altra splendida ballata dal crescendo irresistibile, mentre *The Reformation* introduce elementi blues e rock, più duri e tirati, che evidenziano la voce grintosa. *Changing Of The Guard*, sempre con una bella slide, è più leggera e godibile, sempre vicina alla Carly Simon citata, con *Person Of Interest*, intima e raccolta, che esplora il sound più acustico che veniva utilizzato nel primo album, per poi esplodere nel riff di *When We Were Young*, che sembra un pezzo dei Doobie Brothers, e quando entra la voce di Michael McDonald alle armonie vocali ne hai la conferma, il singolo dell'album, che prosegue con *The Final Page*, altra traccia elettroacustica sulle ali di una malinconica lap steel, ancora con la bella voce di Jo Harman da gustare, e pazienza se nell'arrangiamento c'è qualche zucchero di troppo. Infine la conclusiva *Lonely Like Me*, altra ballata pianistica dai saliscendi sonori e con elementi gospel conferma il valore di questo nuovo talento prodotto dalla scena britannica.

Bruno Conti

KNICKERBOCKER
ALL-STARS FEATURING
JIMMIE VAUGHAN AND
DUKE ROBILARD

TEXAS RHODY BLUES

JP CADILLAC RECORDS

★★★

Come direbbero quelli che parlano (e scrivono) bene, questa più che una band vera e propria è un "progetto"! Ovvero, un gruppo di musicisti che suonano nel disco ovviamente c'è, ma sempre quello di prima direbbe che si tratta di una formazione aperta, e assai numerosa aggiunto io: nel disco infatti si alternano ed appaiono, non tutti insieme, la bellezza di